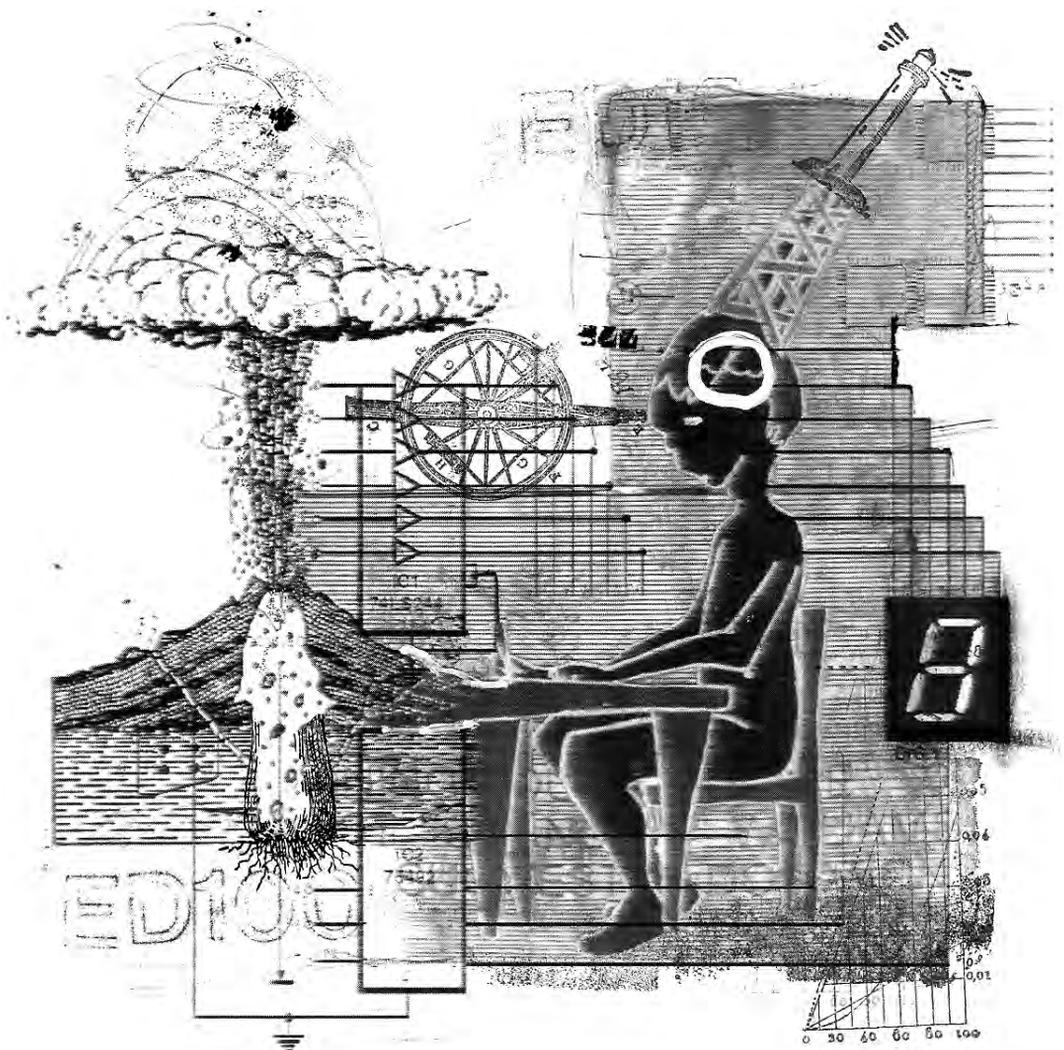




Il mio ultimo incarico prevedeva di monitorare le condizioni climatiche e di redigere rapporti rassicuranti.

Mi hanno sistemato su un faro abbandonato, una decina di chilometri fuori città. Il faro si trovava nel bel mezzo di una discarica, sulla sommità di un cumulo di terra muschiosa. Il faro era a forma di tromba rovesciata, con i muri spioventi verso l'interno. Mucchi di vecchie macchine per cucire e pianoforti sconquassati circondavano la discarica. I ragazzini del posto saltellavano di pianoforte in pianoforte pestando i tasti stonati, inseguiti da cani che abbaiano. Dall'alto del faro non riuscivo a sentire nulla ma vedevo i ragazzini e i loro salti e i cani al seguito, le loro fauci che s'aprivano e chiudevano di scatto nella manovra dell'abbaiare.



Con le più avanzate tecnologie di sorveglianza a mia disposizione era difficile rimanere concentrati sulle condizioni climatiche. Avevo sempre la tentazione di fare osservazioni tutte mie, e così ho fatto.

Mentre perlustravo l'ambiente con l'ED100, un telescopio che restituisce immagini prive di aberrazione cromatica (grazie alle lenti ottiche a bassissima dispersione FPL-53 contenute in uno dei due elementi obiettivo), la mia attenzione venne attratta da una famiglia che andava in campagna per le vacanze. Una bomba è esplosa proprio dietro la loro auto. Attraverso le cuffie ho percepito il repentino rumore delle radiazioni che viaggiavano basse sul terreno. Il padre, alla guida, osservava la nuvola a forma di fungo dallo specchietto retrovisore. Gli altri non si sono girati, non si sono accorti di nulla.

Arrivati al campeggio, i bambini hanno montato la tenda. Il padre è entrato e ha chiuso la lampo della porta. Sarebbe rimasto dentro a lungo: “Ho bisogno di stare solo”, ha gridato.

Gli altri, imbronciati, si sono seduti intorno al tavolo da picnic. Dalla tenda si sentiva il padre lamentarsi e ridere. La sorella maggiore ha agitato i pugni, il fratello più piccolo ha mostrato il dito medio in direzione della tenda. La madre si è tolta il cappello di paglia, lo ha pestato e lo ha seppellito proprio davanti alla porta. Il padre ha sentito l’agitare dei piedi della madre, è uscito dalla tenda e quando si è accorto del cappello a terra ha detto: “Ho bisogno di parlarti, ma non di fronte ai bambini”.

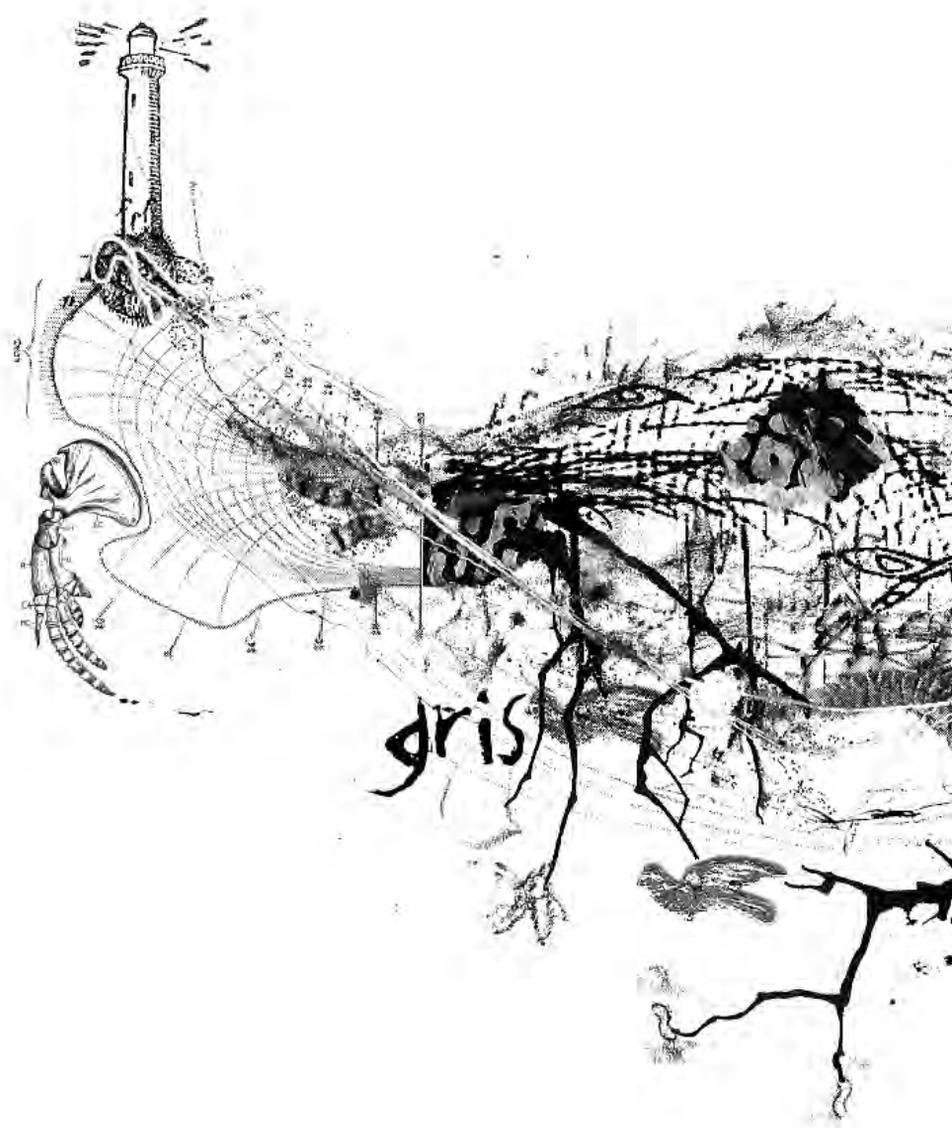
La madre ha risposto: “Perché non vuoi che ascoltino anche loro? Vogliamo sapere cosa facevi nella tenda”.

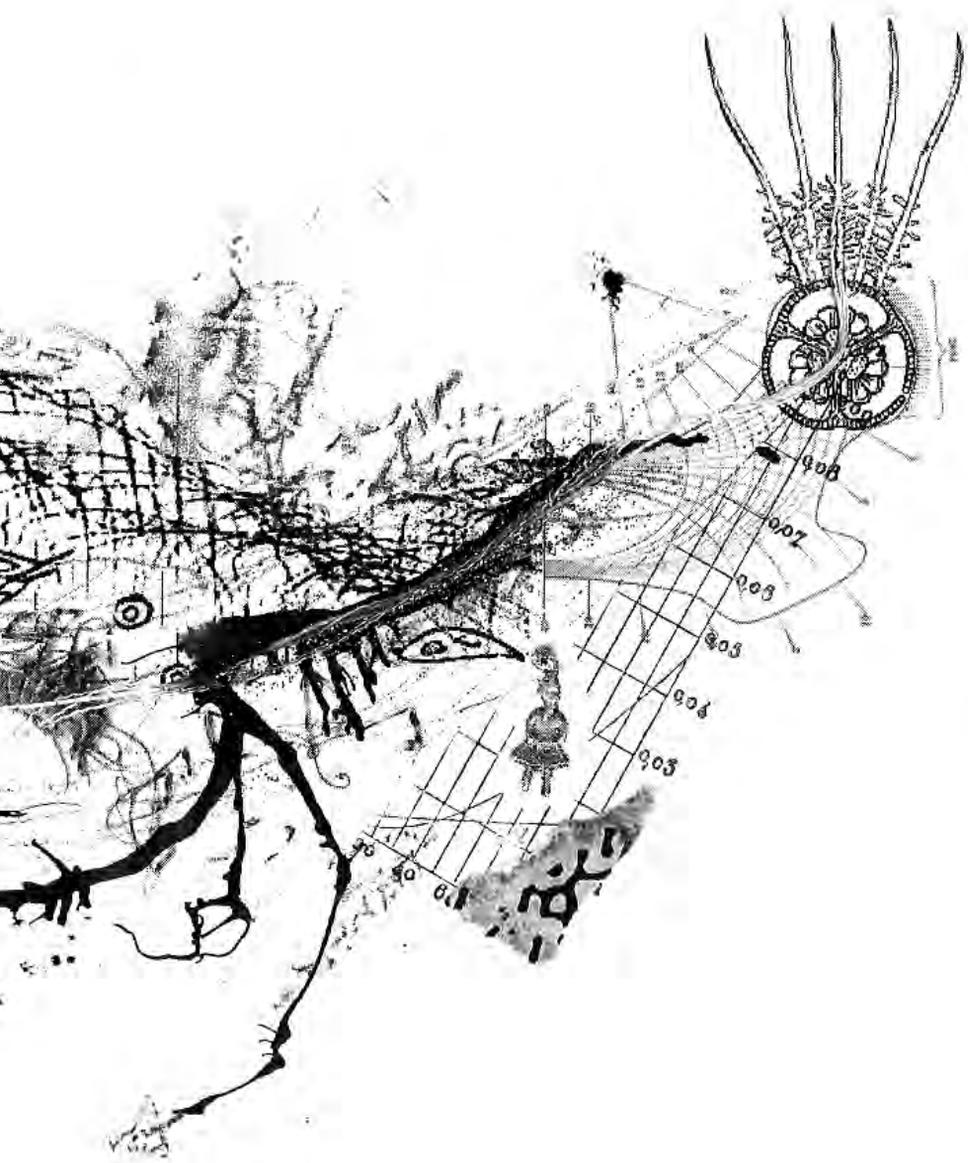
“C’è stato un attacco nucleare”, ha gridato il padre. Quelle parole hanno avuto su di lui uno strano effetto. Ha cominciato a correre in circolo, senza sosta. Poi è svenuto.

I bambini sono entrati nella tenda.

Sempre grazie al telescopio ho visto sopravvissuti che correvano in circolo, edifici che implodevano impazziti; gran parte dell'aria s'era dissolta, distorta.

C'era un'anziana signora che viveva in un appartamento. Il suo apparecchio acustico era rotto. Guardava le scene di panico in televisione ma non riusciva a capire cosa dicesse tutta quella gente. Si sforzava, ma non ci riusciva. Scuoteva la testa e si sfregava forte le mani. Ad un certo punto si è inginocchiata e ha cominciato a pregare. Le preghiere esplodevano dalla bocca e ricadevano sul tappeto. Ha tossito frammenti di ossa e statuine sporche di sangue e cartilagine. Ha lavato le viscere delle preghiere nel lavandino e le ha appese allo stendibiancheria fuori dalla finestra.





Al piano di sopra viveva un cieco con il suo cane-guida. Quest'uomo, e di conseguenza il cane, era una specie di asceta rinunciatario.

Lo Stato aveva dotato ogni abitazione di una radio e di un televisore. Dovevano rimanere sempre accesi. Si poteva abbassare il volume, ma non spegnerli. Nonostante l'uomo non fosse in grado di vedere la televisione, il suo cane di tanto in tanto lo faceva.

L'uomo non aveva né un computer né un telefono. Aveva un bel tappetino di fronte alla porta di casa, una coperta, e solo i vestiti che indossava. Due pasti frugali al giorno e un po' d'acqua. Camminava avanti e indietro per la casa, oppure si sedeva per meditare.

Al cane piaceva starsene su due zampe davanti alla finestra, mento sul davanzale, muso al vento. Diverse volte ci siamo guardati negli occhi.



(eye)S



Un giorno la vecchia è uscita di casa e si è scontrata col cane-guida sullo stretto pianerottolo del palazzo. Il cane le si è avvicinato, le ha dato una piccola spinta e ha cominciato ad abbaiare. La donna fissava l'aprirsi e il chiudersi della bocca, poi ha indicato le sue orecchie e ha scosso la testa dicendo: "Non sento".

Il cane guardava lei, lei guardava il cane.

Il cane-guida ha cominciato a girarle attorno, senza sosta. I vestiti della donna le si sono sfilati di dosso e hanno cominciato a galleggiare in un vuoto vertiginoso sopra la sua testa, un vuoto generato dalle peregrinazioni del cane-guida. I capelli si sono dispiegati a ventaglio. Le pupille dilatate, la retina sommersa da inchiostro nero. Il cane-guida non smetteva di circumnavigare. Lentamente la donna ha cominciato a librarsi nell'aria. Roteava in una stretta orbita catatonica che costituiva l'asse di rivoluzione di un più ampio cerchio il cui limite più esterno era delineato dal moto circolare del cane-guida.

H(ear)

Nel frattempo, al campeggio, il padre aveva cominciato a interrogare i figli: “Come vi comportereste in caso di olocausto nucleare?”. Non erano in grado di rispondere. Hanno mimato l’atto di proteggersi sotto il banco di scuola, ma il padre li ha guardati contrariato.



Dopo che la parte della contea più colpita dalla bomba venne isolata, ho divulgato un rapporto in cui mostravo che le radiazioni nucleari erano innocue. Quel rapporto sulla bomba a radiazioni zero ha avuto vasta diffusione e io ho ottenuto una promozione.

Mi hanno mandato un tutor affinché migliorassi le mie capacità di osservazione. È rimasto al faro una settimana e mi ha insegnato la visione remota, a dormire senza dormire e la telepatia. È rimasto seduto sulla stessa sedia per una settimana, mani sulle ginocchia e occhi sbarrati. Gli ho fatto qualche domanda personale, ma voleva parlare solo di lavoro. “Osserva, registra, diffondi, divulga”, ripeteva. “Non starci troppo a pensare”. Mi ha insegnato a rimanere immobile, a osservare e ascoltare. Ho fatto pratica con le registrazioni analogiche, quelle digitali e quelle telepatiche, e in seguito ho imparato a revisionare i dati.

I miei datori di lavoro esigevano rapporti con dati autentici; io gli inviavo gli originali non revisionati.